

Francesco Muscolino

## LA «CONSERVAZIONE» DEI MONUMENTI ANTICHI DI TAORMINA (1745-1778)

### L'Ordine del viceré Corsini

Il 21 agosto 1745 il viceré Bartolomeo Corsini<sup>1</sup> emana, «per via» del Tribunale del Real Patrimonio, due ordini, uno «per la conservazione de' meravigliosi Alberi nel Bosco di Carpineto sopra la città di Mascali» e

\* Questo lavoro si basa soprattutto su documenti conservati presso la Biblioteca Comunale di Palermo e presso l'Archivio Parrocchiale di Taormina; per aver favorito le mie ricerche ringrazio dunque, rispettivamente, la dott.ssa Rosalba Guarneri e don Cesare D'Angiò Cafeo, arciprete di Taormina. Un doveroso ringraziamento postumo va a mons. Salvatore Maria Cacopardo (1908-2004), arciprete di Taormina dal 1939 al 1988, che ha ordinato e curato l'Archivio Parrocchiale preservandolo dalla dispersione.

Abbreviazioni usate: Apt (Archivio Parrocchiale di Taormina); Asp (Archivio di Stato di Palermo); Bcp (Biblioteca Comunale di Palermo); Dbi (*Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1960-); Eaa (*Enci-*

*clopedia dell'arte antica, classica e orientale*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1958-1997); Ig (*Inscriptiones Graecae*, Berolini, 1873-); ms. (manoscritto); s.n. (pagina non numerata). Nella trascrizione dei manoscritti, si rispettano tutte le particolarità dell'ortografia e dell'accentazione; lo scioglimento delle abbreviazioni è indicato tra parentesi tonde; i numeri di pagina sono indicati tra parentesi quadre, mentre, per i documenti su fogli non numerati, si indica con / il cambio di pagina; i puntini di sospensione tra parentesi quadre indicano parola/e illeggibile/i; il segno | indica le andate a capo nelle iscrizioni.

<sup>1</sup> Bartolomeo Corsini (1683-1752), viceré di Sicilia dal 1737 al 1747 (V. Sciuti Russi in Dbi, XXIX, 1983, pp. 612-617).

l'altro «affinche si conservino gli antichi Edifizi della citta di Taormina»<sup>2</sup>, entrambi segnalati e trascritti da Vincenzo Di Giovanni<sup>3</sup> in uno studio – ormai difficilmente reperibile – del 1877<sup>4</sup>.

Il testo dell'ordine riguardante Taormina, noto da tre copie manoscritte conservate nella Biblioteca Comunale di Palermo<sup>5</sup>, è il seguente<sup>6</sup>:

<sup>2</sup> Le denominazioni dei due ordini sono tratte, rispettivamente, da Bcp, ms. Qq H 52a, ff. 350v e 352v. Sui monumenti antichi di Taormina v. almeno P. Rizzo, *Tauromenion (Taormina). Storia, topografia, monumenti, monete*, Garufi, Riposto, 1928 (rist. anast. Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1983); M. Santangelo, *Taormina e dintorni*, A.Be.T.E., Roma, 1950; G. V. Gentili in Eaa, VII, 1966, pp. 598-599, s.v.; C. Cipolla, *C'era una volta Taormina ed il suo territorio*, Poligraf, Palermo, 1984; R. J. A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province 36 BC-AD 535*, Aris and Phillips, Warmister, 1990, *passim*; G. M. Bacci in Eaa, II suppl., V, 1997, pp. 526-527, s.v.; F. Coarelli in F. Coarelli, M. Torelli, *Sicilia*, Laterza, Roma-Bari, 2000<sup>5</sup> (Guide archeologiche Laterza), pp. 354-364; M. C. Lentini, *Tauromenion*, in F. Ghedini, J. Bonetto, A. R. Ghiotto, F. Rinaldi (edd.), *Lo Stretto di Messina nell'antichità*, Quasar, Roma, 2005, pp. 313-331; M. G. Vanaria (con contributi di G. M. Bacci e C. Rizzo), *Taormina. Itinerari archeologici*, Biblioteca Centrale 'A. Bombace', Palermo, 2010. Altre indicazioni bibliografiche su singoli monumenti sono fornite *infra*.

<sup>3</sup> Su Vincenzo Di Giovanni (1832-1903), v. L. Lobianco in Dbi, XL, 1991, pp. 47-49; nessun legame di parentela con il taorminese Giovanni Di Giovanni citato *infra*.

<sup>4</sup> V. Di Giovanni, *Ordinamenti Regii sul Castagno dei Cento Cavalli e sulla conservazione delle antichità di Taormina nel secolo XVIII*, «Nuove effemeridi siciliane», s. III, V (1877), pp. 140-146.

<sup>5</sup> Prima copia: Bcp, ms. Qq H 52a («Documenti ed opuscoli riguardanti la Sicilia»), ff. 351r-353v; per una descrizione del ms., v. G. Di Marzo, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo*, I.2, Palermo,

1894, pp. 141-150. V. Di Giovanni, *Ordinamenti Regii* cit., trascrive questa copia, alle pp. 143-145, come precisato a p. 141, n. 1; tale trascrizione è riproposta da G. Campo, *Origini siciliane della tutela culturale e ambientale*, «Bollettino dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali», XLI, n° 369 (2008), pp. 1-10: 4-5. In Bcp, ms. Qq H 52a, ff. 347r-350v è anche una copia dell'ordine relativo a Mascali.

Seconda copia: Bcp, ms. Qq H 126 («Acta publica civitatis Tauromenii»), n° 21, ff. 567r-568v; per una descrizione del ms., v. G. Di Marzo, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo* cit., pp. 226-228.

Terza copia: Bcp, ms. Qq H 272 («Raccolta di varie scritture sulla città di Taormina»), n° 51, ff. 1188-1189; per una descrizione del ms., v. G. Di Marzo, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo* cit., pp. 362-367. La grafia con cui è trascritto l'ordine sembra quella di Domenico La Camiola (v. *infra*), mentre la dichiarazione di conformità all'originale è firmata, in calce al documento, da «Didacus De Anna Regius Mag(liste)r N(ota)r(i)us» con l'annotazione «Ex originale existente in Officio Spectabilium Juratorum huius notabilis atque fidelis Urbis Tauromenij extracta est p(raese)ns Copia, et sigillata cum solito sigillo huius Urbis [...]». Il sigillo a secco della città è in basso a sinistra, accanto alla firma del notaio.

<sup>6</sup> Si trascrive la versione di Bcp, ms. Qq H 126, pressoché identica a quella di Bcp, ms. Qq H 52a ma con un minor numero di abbreviazioni; in Bcp, ms. Qq H 272 è trascritta la sola lettera al sindaco di Taormina. Le differenze sono minime, dovute soprattutto ai diversi criteri seguiti per le abbreviazioni e a 'oscillazioni' ortografiche; si indicano, in nota, solo le divergenze più significative.

[567r] Carolus Dei Gratia Rex Utriusque Siciliae, et Hier(usale)m Hisp(aniaru)m Infans Dux Parmae, Placentiae, Castri Magnus Haereditarius Hetr(uriae) Princeps.

Ill(ustr)j Reg(io) Fid(eli) Dil(ecto) Con altre nostre della data d'oggi abbiamo ordinato lo che siegue; Carolus Sp(ectabili) Reg(io) Fid(eli) Dil(ecto) Corrispondendo al Decoro di questo Regno, che si manutessero colla possibile cura, e pulitezza alcuni vetusti Edifizj, de' quali con ispezial vanto andava adorna cotesta Città, conforme lo sono tuttavia in essa gli antichi Bagni<sup>7</sup>, i maestosi Stagni<sup>8</sup>, i Mausolei<sup>9</sup>, il Luogo ove faceansi li Giuochi navali, nomato<sup>10</sup> Naomachia<sup>11</sup>, e il Teatro laterizio di 45. colonne<sup>12</sup>, affin di conservarsi intatti pe' tempi avvenire somiglievoli insigni monumenti, che ci dimostrano il Fasto del nostro Regno; giudichiamo anche esser proprio del n(ost)ro Zelo la conserbazione de' medesimi; epperò fiduciando nella vostra somma accortezza<sup>13</sup>, abbiamo stimato farvi le presenti colle quali v'ordiniamo, d'applicar lo studio della vostra attenzione in curare, che si conserbassero in ogni tempo, e colla maggior nettezza<sup>14</sup> li cennati Bagni, il sudetto Luogo, detto Naomachia<sup>15</sup>, e Teatro laterizio di 45. colonne, senza permettere, che in essi si racchiudesse bestiame, o che si facessero fuochi, o che si praticasse sporchezza veruna, o che s'operasse cosa, [567v] che apportar potesse ad essi Edifizj, danno, diroccamento, o

<sup>7</sup> I. Cartella, *Lettera intorno a' pregi dell'antica città di Taormina*, «Opuscoli di Autori Siciliani», XV (1774), pp. 142-168: 146, cita «rovine d'antichi bagni»; v. anche Bcp, ms. Qq H 272, p. 113 («vestigij di ... Bagni» in contrada Bagnoli).

<sup>8</sup> Sulle cisterne romane di Taormina, in mancanza di uno studio complessivo, v. almeno R. J. A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire* cit., pp. 95-97. La denominazione «stagni» è comune nella letteratura antiquaria: v., ad esempio, I. Cartella, *Discorso storico-critico intorno all'origine della città di Taormina*, «Opuscoli di Autori Siciliani», XVIII (1777), pp. 153-242: 205-206: «cisterne, o siano stagni mattonati» e, nel Bando trascritto *infra*: «Stagni ò sian Conservatorj d'acqua».

<sup>9</sup> Sulle tombe romane monumentali v., in particolare, R. J. A. Wilson, *A Group of Roman House-tombs at Tauromenium (Taormina)*, in G. M. Bacci, M. C. Martinnelli (edd.), *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Regione Siciliana, Messina, 2003 (Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano 'Luigi Bernabò Brea', suppl. II), pp. 247-274.

<sup>10</sup> Bcp, ms. Qq H 272, f. 1188: «nominato».

<sup>11</sup> V., in particolare, L. Campagna, G. F. La Torre, *Ricerche sui monumenti e sulla topo-*

*grafia di Tauromenion: una stoà ellenistica nell'area della Naumachia*, «Sicilia Antiqua», V (2008), pp. 115-146.

<sup>12</sup> La bibliografia sul Teatro Antico di Taormina è molto vasta; per limitarsi ad alcuni dei più recenti contributi, si citano: P. Pensabene, *Marmi e architettura nel Teatro di Taormina*, in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia. Atti del simposio in onore di Antonino Di Vita (Ragusa, 13-15 febbraio 1998)*, Ausilio, Padova, 2001, pp. 214-255; F. Sear, *The Theatre at Taormina – A new Chronology*, «Papers of the British School at Rome», LXIV (1996), pp. 41-79; Id., *Roman Theatres. An Architectural Study*, Oxford University Press, 2006, pp. 192-194; C. Rizzo, A. Mirabile, *Taotea. Studi sul teatro antico di Taormina*, AG, Gravina, 2006; P. Pensabene, *Il teatro di Taormina*, in *Studio tematico della Carta del rischio del patrimonio culturale ed ambientale della Regione siciliana, 2. Il teatro greco romano di Taormina*, Regione Siciliana, Palermo, 2008, 129-154 (non vidi).

<sup>13</sup> Bcp, ms. Qq H 272, f. 1188: «nell(a) vostra attenzione».

<sup>14</sup> Bcp, ms. Qq H 272, f. 1188: «esattezza».

<sup>15</sup> Bcp, ms. Qq H 272, f. 1188: «luogo Naomachia».

rovina alcuna, ma che si tenessero sempre puliti, ed esenti di sporcamento, non che immuni di qualunque<sup>16</sup> altra pernizie nelle loro mura. A qual oggetto con altre nostre della data di oggi ne abbiamo dato l'ugual cura, e sovra intendenza a codesto Ill(ustr)e Duca di Santo Stefano, col quale potrete Voi comunicar il tutto per imprendersi le ulteriori provvidenze sull'assonto; ed à cui noi abbiamo dato la facultà, e potestà bisognevole per imporre pena, e gastigare quelle persone, che ardiranno deteriorare, dannificare, o in qualunque<sup>17</sup> menoma parte diroccare li detti Edifizj, affinché con tal diligente cura, e zelante forma venissero bene custodite esse Fabriche, che sono del decoro del Regno e di memoria ill(ustr)e di cossi grande antichità, e non altrimenti Dat(um) Pan(orm)i die 21. Augusti 1745. Il Principe Corsini De Spucches<sup>18</sup> P(raesiden)s Filingeri<sup>19</sup> M(agister) R(ationalis) Laredo<sup>20</sup> Cons(ervato)r Asmundo Paterno<sup>21</sup> F(iscalis) P(rocurator) D(ominus) Blasius Miano Secr(etariu)s Mag(iste)r N(ota)rius

Allo Sp(ettabi)le Sindaco della Città di Tavormina quindi volendo noi, che si conserbassero nella miglior pulitezza, ed esenti da chiunque danno, e rovina i sovracennati antichi Edifizj, de' Bagni, Gioco Naomachia, e Teatro Laterizio di 45. colonne, sullo sperimento della vostra sagace condotta abbiamo stimato accertato [568r] appoggiarne a voi di tale assonto la sovra intendenza, e al tratto istesso che dell'anzi detta nostra disposizione, ve ne passiamo la notizia per restarne inteso, v'ordiniamo di prestar la vostra zelante diligenza, in far che venissero ben mantenuti, e conserbati i sù riferiti antichi Edifizj, oculando, che in essi non s'introduca Bestiame, fuoco, o altro, che potesse far temere del di loro deterioramento, ò rovina, mà che si tenessero puliti, e lontani di danno; à qual fine in forza delle presenti vi concediamo tutta la facultà, e potestà necessaria, e le n(ost)re Veci ancora in imporre pene, e gastigar quelle persone, che ardiranno deteriorare, o rovinare, o pur diroccare in menoma parte i cennati Edifizj, per potersi colla di loro conserbazione in ogni Etade dimostrare la memoria di tal antichità, che si rifonda<sup>22</sup>, à decoro di cotesta, e del Regno ancora, e non altr(imenti).

Dat(um) Pan(orm)i die 21: Augusti 1745.

Il Principe Corsini

De Spucches P(raesiden)s  
Filingeri M(agister) R(ationalis)  
Laredo Cons(ervato)r  
Asmundo Paternò F(iscalis) P(rocurator)

D(ominus) Blasius Miano Secr(etariu)s Mag(iste)r Not(ariu)s

<sup>16</sup> Bcp, ms. Qq H 272, f. 1188: «chiunque».

<sup>17</sup> Bcp, ms. Qq H 272, f. 1188: «qualche».

<sup>18</sup> Su Biagio De Spucches v. *infra*.

<sup>19</sup> Pietro Filingeri, principe di Santa Flavia (m. 1762), maestro razionale del Tribunale del Real Patrimonio dal 1743 (F. San Martino De Spucches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, Boccone del Povero, Palermo, 1924-1941, VII, p. 96 e A. Mango di Casalgerardo in V. Spreti et al., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, 1928-1936, III, p. 176).

<sup>20</sup> Luca Antonio (de) Laredo, marchese di

San Tomaso (m. 1786), conservatore del Tribunale del Real Patrimonio (F. San Martino De Spucches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia* cit., VII, p. 281 e A. Mango di Casalgerardo in V. Spreti et al., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana* cit., IV, p. 62).

<sup>21</sup> Giuseppe Maria Paternò Asmundo, avvocato fiscale del Tribunale del Real Patrimonio dal 1743 e del Tribunale della Gran Corte dal 1748 (A. Mango di Casalgerardo in V. Spreti et al., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana* cit., V, p. 199).

<sup>22</sup> Bcp, ms. Qq H 52a, f. 351v: «si fonda».

All'ill(ustr)e Duca di Santo Stefano della Città di Tavormina si passa la notizia dell'anzi detto ordine dato per la Conserbazione degli enunziati antichi Edifizj in Tavormina, e se gli dona la sovra intendenza per la maggior cura di dette Vetuste Fabriche che sono di memoria dell'Antichità

Miano

[568v] 1745

Ordine di S(ua) E(ccellenza) per via del Real Patrim(oni)o  
che si conservino gli antichi  
Edifizj della Città di Taormina

L'Ordine del viceré Corsini – anche se con alcune peculiarità che saranno evidenziate – ben si inserisce nella politica della monarchia borbonica per la tutela delle antichità del regno da poco acquistato (1734)<sup>23</sup>. Oltre al momento storico favorevole, però, vi sono altri elementi che permettono di ricostruire, in maniera ancora più specifica, il contesto nel quale va situato l'ordine viceregio. Esso è emanato, infatti, «per via» del

<sup>23</sup> Sulla legislazione borbonica a tutela delle antichità si citano, senza pretesa di completezza: M. Salazar, *La tutela giuridica delle cose d'interesse artistico e storico nel Regno delle Due Sicilie*, «Rivista giuridica della scuola», IX, fasc. 6 (1970), pp. 733-750; F. Strazzullo, *Tutela del patrimonio artistico nel Regno di Napoli sotto i Borboni*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., XXI (1972), pp. 329-369; A. Emiliani, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani 1571-1860*, Alfa, Bologna, 1978 (Documenti e testimonianze, 2), pp. 227-258; M. Speroni, *La tutela dei beni culturali negli stati italiani preunitari*. I, *L'età delle riforme*, Giuffrè, Napoli, 1988 (Collana degli Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova, 59), pp. 79-113, 207-210; P. D'Alconzo, «... acciò questo Regno non vada sempre più impoverendosi di ciò che abbonda ...». *La prima legislazione di tutela dei beni culturali del Regno di Napoli sotto Carlo di Borbone*, in *Musei, tutela e legislazione dei beni culturali a Napoli tra '700 e '800*, Luciano, Napoli, 1995 (Università degli Studi di Napoli 'Federico II'. Dipartimento di Discipline Storiche. Quaderni, 1), pp. 31-76; Ead., *L'anello del re. Tutela del patrimonio storico-artistico nel Regno di Napoli (1734-1824)*, Edifir, Firenze, 1999. Per la Sicilia, che mantiene anche in questo campo una certa autonomia da Napoli, v. almeno G.

Di Stefano, *Momenti ed aspetti della tutela monumentale in Sicilia*, «Archivio Storico Siciliano», s. III, VIII (1956), pp. 343-369; V. Tusa, *Sulla legislazione riguardante le AA. e BB.AA. in Sicilia prima dell'Unità d'Italia*, «Klearchos», VIII (1966), pp. 181-195; Id., *La legislazione sulle Antichità e Belle Arti in Sicilia prima dell'Unità*, «Cronache Parlamentari Siciliane», 1969, pp. 663-668; R. Giuffrida, *Fonti inedite per la storia della tutela dei beni archeologici della Sicilia. Il «Piano» del Torremuzza sullo stato dei «Monumenti di antichità» del Val di Mazara*, «Beni Culturali e Ambientali Sicilia», IV (1983), pp. 187-201; S. Boscarino, A. Cangelosi, *Il restauro in Sicilia in età borbonica 1734-1860*, «Restauro», LXXIX (1985), pp. 5-68; E. Iachello (ed.), *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, Maimone, Catania, 1998, in particolare G. Salmeri, A. L. D'Agata, *Dai principi agli scienziati: vicende dell'archeologia siciliana sotto i Borbone (1734-1860)*, pp. 129-136 e A. M. Iozzia, *Tutela archeologica in Sicilia tra '700 e '800*, pp. 137-139; G. Pagnano, *Le Antichità del Regno di Sicilia. I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia, 1779*, Lombardi, Siracusa-Palermo, 2001; S. Raffaele, *La Regia Custodia: i Biscari e i Landolina (secoli XVIII-XIX)*, in S. Raffaele (ed.), *Il sapore dell'Antico. Regia Custodia, Grand Tour ... e altro nella Sicilia del Sette-Ottocento*, C.U.E.C.M., Catania, 2007, pp. 27-85.



Fig. 1: Ritratto di Biagio De Spucches, presidente del Tribunale del Real Patrimonio (Taormina, sagrestia della chiesa di San Pancrazio).

Tribunale del Real Patrimonio, il cui presidente è, dal 1743, Biagio De Spuc(c)hes (Fig. 1), nato a Taormina ed esponente di una famiglia che, attestata da tempo in città, proprio in quegli anni consolida i suoi interessi a Taormina e nel suo territorio. Egli, inoltre, è un politico di notevole esperienza: uscito indenne dal passaggio dalla monarchia asburgica a quella borbonica, continua una prestigiosa carriera che si conclude, appunto, con la presidenza del Tribunale del Real Patrimonio<sup>24</sup>. Bernardo Tanucci giudica più volte con durezza l'operato del De Spucches, da lui definito «ministro avido di far la sua casa, di servire agli amici e di ven-

<sup>24</sup> Nato a Taormina, è battezzato il 14 giugno 1668 (Apt, *Liber baptizatorum* n° 3 della Matrice, f. 83v) e muore nel 1748 a Palermo, dove è sepolto nella chiesa di San Domenico; in Apt, Arcipretura di Taormina, Registri di amministrazione chiesa madre e filiali, I, raccoglitore 1, *Libro d'introito, ed esito della Maggiore Collegiata Chiesa di q(ue)sta Città di Tavormina dall'anno 1608 sino al 1769*, s.n., il 20 settembre 1748 sono registrate le spese per la cerimonia in suffragio («Funerale del fù Sig(nor) Pres(iden)te Spucches»). Egli è Maestro

Razionale nel 1720 e 1722, presidente del Concistoro nel 1737, presidente del Tribunale del Commercio nel 1739 e del Tribunale del Real Patrimonio dal 1743 alla morte (G. E. Di Blasi, *Storia cronologica dei Viceré Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo, 1842, pp. XXIV, XXXII; A. Mango di Casalgerardo in V. Spreti et al., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana* cit., VI, p. 458; B. Tanucci, *Epistolario*, I, 1723-1746, a cura di R. P. Coppini, L. Del Bianco, R. Nieri, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1980, p. 459, n. 1).



Fig. 2: Probabile ritratto di Biagio De Spucches, duca di Santo Stefano (Caccamo, castello Amato-De Spucches).

dicarsi de' suoi nemici»<sup>25</sup> e «uomo che ha le qualità perniciose d'impe-  
rioso, d'arrogante, e giusta cagione di ricorsi e querele»<sup>26</sup>. Il duca di  
Santo Stefano destinatario dell'ordine è Biagio De Spucches (1696  
circa-1752) (Fig. 2), omonimo nipote<sup>27</sup> del presidente del Tribunale del  
Real Patrimonio e a lui strettamente legato; non è da escludere, infatti,  
che Biagio *senior* abbia svolto il ruolo di tutore del nipote, rimasto pre-  
cocemente orfano, favorendo anche il prestigioso matrimonio di que-  
st'ultimo con la cugina Maria Amato che, oltre al titolo ducale<sup>28</sup>, porta

<sup>25</sup> Lettera al duca de La Vieufuille, 29 aprile 1747 (in B. Tanucci, *Epistolario*, II, 1746-1752, a cura di R. P. Coppini e R. Neri, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1980, pp. 234-235, n° 155: 234).

<sup>26</sup> Lettera al duca de La Vieufuille, 27 maggio 1747 (in B. Tanucci, *Epistolario*, II, 1746-1752 cit., pp. 254-255, n° 173: 255). De Spucches è menzionato anche in B. Tanucci, *Epistolario*, I, 1723-1746 cit., pp. 458-459, n° 348, al marchese Danza, 27 maggio 1741; pp. 613-614, n° 440, al principe Corsini, 4 agosto 1742; pp. 697-700, n° 494, al principe Corsini, 17 agosto 1743; pp. 701-703, n°

496, al principe Corsini, 30 novembre 1743; B. Tanucci, *Epistolario*, II, 1746-1752 cit., pp. 46-47, n° 28, al principe Corsini, 28 maggio 1746; pp. 125-128, n° 76, al principe Corsini, 17 settembre 1746.

<sup>27</sup> Era figlio del fratello maggiore di Biagio *senior*, Giovan Battista, morto a circa quarant'anni l'8 settembre 1705 (Apt, *Liber defunctorum* della Matrice 1675-1819, s.n.), e di Maria Lanza.

<sup>28</sup> F. San Martino De Spucches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia* cit., VII, pp. 256 e 268.

alla famiglia De Spucches una cospicua dote<sup>29</sup>. Tra l'altro, alla morte di Biagio *senior*, i suoi beni e i suoi titoli saranno ereditati dal nipote e dai suoi discendenti<sup>30</sup>. Dati questi forti legami, il conferimento al duca di Santo Stefano della «cura, e sovra intendenza» dei monumenti antichi per mezzo del Tribunale presieduto dallo zio può essere interpretato, usando l'espressione tanucciana, come un provvedimento favorito dal «ministro avido di far la sua casa»<sup>31</sup>.

Oltre al legame di parentela tra il presidente del Tribunale del Real Patrimonio, tramite dell'ordine viceregio, e il destinatario duca di Santo Stefano, anche la presenza a Palermo di un altro illustre taorminese, Giovanni Di Giovanni, può aver avuto un ruolo nel propiziare l'emanazione di un provvedimento per la tutela delle antichità di Taormina, anche se ciò non appare in maniera evidente. Di Giovanni, oltre ad essere una personalità di notevole rilievo nella gerarchia ecclesiastica, è anche uno dei primi studiosi della storia e dei monumenti della sua patria<sup>32</sup>: non è improbabile, dunque, che abbia anch'egli

<sup>29</sup> Si vedano i capitoli matrimoniali stipulati il 9 marzo 1717 («Capitoli del felice e prospero Mat(rimo)nio da contrahersi in Nome del Sig(n)re e di tutti li Santi della Corte Celeste ... tra l'Ill(ustr)e D(onna) Agata Amato, e Cirino Duchessa di S(anto) Stefano figlia legittima, e nat(ura)le primogenita del q(uo)nd(a)m Ill(ustr)e D(on) Caetano Amato, e Agliata, e della q(uo)nd(a)m Ill(ustr)e D(onna) Francesca Cirino, e Tranfa olim Iugali Donzella Vergine d'età d'anni tredici compliti Sposa d'una parte e il Signor D(on) Blasio de Spucches e Lanza figlio legittimo e nat(ura)le del q(uo)nd(a)m Sig(n)re D(on) Giov(an) Batt(ist)a Spucches e Corvaia e della Sig(n)ra D(onna) Maria Spucches Lanza e Amato vivente olim Iugali Sposo dell'altra parte ... ottenuta prima dal Sommo Pontefice la dispensa per la contrattione del d(ett)o Matrim(oni)o stante la loro consanguinità», in Asp, Notaio Filippo Lioni, minute, filza 5391, ff. 1256r-1270v). La parentela tra i due sposi, entrambi orfani di padre, si deduce proprio dalla necessità della dispensa papale; a giudicare dai cognomi, la nonna materna di Biagio *junior* era una Amato.

<sup>30</sup> Biagio *senior* si aggiudica, in particolare, la baronia di Kaggi (oggi Gaggi, in provincia di Messina) e varie proprietà, che passano prima a Biagio *junior*, poi ai suoi discendenti, in nome di un fidecommesso istituito

da Biagio *senior* a favore della linea maschile della sua famiglia (F. San Martino De Spucches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia* cit., IV, pp. 266-269).

<sup>31</sup> Il ruolo di Biagio *senior* nel 'salto di qualità' della famiglia è implicitamente riconosciuto, ancora nel 1841, dal pronipote Antonino De Spucches duca di Caccamo che colloca, nel transetto destro di San Domenico a Palermo, il busto del presidente «ob grati animi argumentum», con la seguente iscrizione: «D(eo) O(ptimo) M(aximo) | Blasio Podiorum genere | vulgo De Spucches | Tauromenii nato | ex ducibus Sancti Stephani de Briga | Schysoii marchioni baronique Kaggis | ordinis S(ancti) Joannis Hyerosolimitani | equiti | omnigena eruditione | praedito | multis publicis muneribus | usque ad supremam Tribunalis Commercii | Regalisque Patrimonialis praesidentiam | functo | Panormi decesso anno aetatis suae LXXXVII | Antoninus De Spucches dux Caccabi | ob grati animi argumentum | avunculo | restauravit | anno MDCCXXLI». L'uso del verbo «restauravit» e la mancanza di un monumento funebre collegato all'epigrafe portano a ipotizzare che il busto provenga dal monumento originario, sempre in San Domenico, smantellato per motivi non precisabili.

<sup>32</sup> V., da ultimo, F. Muscolino, *Giovanni di Giovanni, le epigrafi greche di Taormina e*

‘caldegiato’ l’ordine viceregio e forse non è casuale che ben due delle tre copie siano conservate in suoi manoscritti<sup>33</sup>.

Deigno di nota, infine, è il ruolo riconosciuto, oltre che al duca di Santo Stefano, anche al sindaco della città: tra i due sembra esservi una parità di ruolo giustificata forse dalla necessità di contemperare l’incarico dato a un privato, seppur qualificato, con la dimensione ‘pubblica’ dei monumenti antichi, garantita dal sindaco.

### Scavi e restauri nel Teatro Antico (1747-1749)

Un inedito documento conservato nell’Archivio Parrocchiale di Taormina offre un’importante testimonianza di come il duca di Santo Stefano interpretasse il ruolo riconosciutoagli dall’ordine viceregio: egli, almeno dal 1747<sup>34</sup>, compie scavi e restauri all’interno del Teatro, ottenendo dal Tribunale del Real Patrimonio il permesso di vendere, per finanziare i restauri, i frammenti architettonici rinvenuti<sup>35</sup>.

Die Vigesimo Septimo mensis (decem)bris

Undecimae Ind(ictionis) 1747 =

Relationes Magistri Antonij Bonsignore, et Magistri Baldassaris Greco hu(iu)s notabilis atque fidelis Urbis Tauromenij p(raese)ntium cognitorum [...] captae, datae, atque receptae cum eorum rispettivé Iuramento ad peti<ti>onem, et instantiam Ill(ustr)is D(omi)n(i) Blasij de Spuches, et Lanza Ducis Santi Stephani uti supra intendentis commissionati E(xcellentiae) S(uae), et Supremi Trib(unal)is Regij Patrimonij cum vices eiusdem virtute

*il carteggio con Ludovico Antonio Muratori*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLXVII (2008), pp. 119-134.

<sup>33</sup> Bcp, mss. Qq H 52a e Qq H 126, v. *supra*. Inoltre, Pietro Filingeri di Santa Flavia, maestro razionale del Tribunale del Real Patrimonio, è promotore dell’Accademia del Buon Gusto della quale Di Giovanni è membro (V. Di Giovanni, *L’Accademia del Buon Gusto nel secolo passato. Notizie e documenti*, «Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo», n.s., IX (1887), pp. 1-23: 7 e F. Muscolino, *Giovanni di Giovanni, le epigrafi greche di Taormina e il carteggio con Ludovico Antonio Muratori* cit., p. 121, con altra bibl.).

<sup>34</sup> Apt, Arcipretura di Taormina, Collegiata S. Nicolò di Bari, Fogli Sparsi, busta 49.

<sup>35</sup> Non è possibile, allo stato attuale della ricerca, precisare quanti altri elementi

architettonici siano stati effettivamente venduti come materiale da costruzione, né se questa pratica sia continuata nei successivi scavi del 1748-1749. Il duca, peraltro appassionato collezionista di antichità, tiene presso di sé alcuni frammenti, mentre altri marmi provenienti dal Teatro sono reimpiegati nel Duomo (v. *infra*). Il palazzo del duca (oggi Hôtel Métropole) ha, ai lati dei due portoni sull’attuale Corso Umberto (numeri civici 154 e 164), due coppie di colonne, e altre colonne sono nel cortile (oggi *reception* dell’albergo) e in vari ambienti dell’edificio. Non tutte, però, provengono con certezza dal teatro, come comunemente affermato (v., ad esempio, C. Cipolla, *C’era una volta Taormina* cit., p. 514); mi riservo di approfondire l’argomento in un successivo studio sull’attività collezionistica del duca.

Literarum emanatarum Panormi die vigesima prima Aug(ust)i 1745: execu-  
 tarum in hac curia Spectabilium Iuratorum, et restitutarum dicto Ill(ustr)i  
 Duci die decimaquinta octobris 1745: (non)ae ind(iction)is pro tuitione, et  
 reparatione veterum edificiorum, et antiquitatum h(ui)us Urbis, ac etiam  
 virtute Literarum Segretarij dicti Supremi Trib(un)alis tenoris sequentis.  
 Ecc(ellentissimi)mo Sig(n)ore Nell'atto che V(ostra) E(ccellenza) s'e servita di  
 far presente a questo Supremo Trib(un)ale del Real Patrimonio, la vendita  
 alli P(adri) Domenicani p(er) tari ventiquattro del prezzo della pietra ritro-  
 vata nel fare aprire li Dammusi sotterranej di cotesto Coliseo con aver detto  
 prezzo applicato p(er) riparo delle di lui Fabriche à mente delli incarimenti  
 avuti, ravvisa d'essersi scoperta una porzione di colonna sotterrata, onde  
 sollecita il permesso di far proseguire à cavar terra à fine, che col prezzo di  
 d(et)ta colonna di già / discoperta, e con quello, che porterà la congiuntura  
 di potersi ritrovare, si potessero continuare li ripari sud(dett)i, che non sono  
 puochi li bisognevoli: Il Trib(un)ale intanto, lodando la diligente impresa di  
 V(ostra) E(ccellenza), è venuto in ordinarli di parteciparle come con questa  
 lo faccio, che puotra disporre di continuarsi à cavar Terra, come lo stimerà  
 più proprio, e nel caso oltre la d(et)ta colonna discoperta, che sente puotersi  
 vendere, troverà altro da potersi mettere pure in vendita, il prezzo l'impie-  
 gherà à quelle riparazioni delle Fabriche di d(et)to Coliseo che giudica  
 necessarie, convenendo ogni buona providenza purchè si mantenghi, e con-  
 servi una sì antica memoria con ché mi rassegno di V(ostra) E(ccellenza)  
 Palermo 5: dicembre 1747: Devotissimo Servidore D(o)n Biaggio Miano  
 Segretario, Ecc(ellentissimi)mo Sig(n)or Duca di S(an)to Stefano Tavormina, et  
 ad instantiam Spectabilis U(triusque) I(uris) D(omi)n(i) Dominici La  
 Camiola Sindici Urbis eiusdem de ordine et mandato Spectabilium Iura-  
 torum h(ui)us Urbis, tales sunt pro ut infra, qualmente avendosi cavato il  
 Terreno nell'Arena dell'antico Teatro vulgo Coliseo di questa Città nella  
 parte destra di d(et)ta Arena à sinistra nell'entrar nella medema, e dirim-  
 petto l'Angolo sinistro, dell'Altarone sinistro situato frà la porta media, e  
 porta destra di d(et)ta Arena, ed al disopra della Strada sotterranea del-  
 l'istessa fabricata con / mattoni parte coperta con Damuso antico e parte  
 discoperta senza segno d'essere stata coperta in qualche tempo da Damuso,  
 si ritrovò una grossa colonna di marmo di Levante griso in due pezzi, uno  
 de quali fracassato, varij piccoli frantumi di architravo, e cornice, ed un  
 capitello proporzionato p(er) d(et)ta dell'istesso marmo d'ordine corintio,  
 similm(en)te rotto in più parti, quale trasportato nel cortile della casa attac-  
 cata all'Orologgio p(ubbli)co in questa città di d(et)to Ill(ustr)e Sig(n)or Duca  
 avendolo essi relatori veduto, e riveduto, dice d(et)to di Bonsignore perito  
 nell'arte di scultore, e scarpellino essere di prezzo, e valore di onza una, e  
 d(et)to di Greco pure perito in d(et)ta Arte dice essere di prezzo, e valore di  
 t(a)ri ventiquattro<sup>36</sup>, non potendo servire p(er) altro, che in parte p(er) sem-  
 plice materiale, p(er) ritrovarsi rotto, e fraghessato, et hec est eorum relatio,  
 data, et recepta, p(er) modum ut supra

Unde [...]

<sup>36</sup> Cioè 4/5 di un'onza.



Fig. 3: Iscrizione commemorante i lavori del 1748-1749 nel Teatro Antico (Taormina, Teatro Antico).

Io m(ast)ro Antonio Bonsignore conf(erm)o c(om)e s(op)ra  
 Io ma(st)ro Baldassare Greco conf(er)mo come so(p)ra  
 /  
 À 27 (decem)bre 1747.

Relatione data da M(ast)ro Antonio Bonsignori è di M(ast)ro Balsaddare Greco m(ast)ri Scarpellini di un pezzo di colonna dell'antico Coliseo

Dopo questi primi lavori, finora non altrimenti noti, gli scavi continuano nel 1748 e nel 1749 e sono commemorati da una coeva epigrafe<sup>37</sup> (Fig. 3) che ben sintetizza lo spirito con cui quelle indagini sono intraprese:

D(eo) O(ptimo) M(aximo) | Pervetustum urbis theatrum, ab Saracenis excisum | etsi solam ingentem laterum, lapidumque congeriem | præferre videatur: tamen ne desit pristinæ eius | magnificentiæ monumentum: plures gradus, ex ea | parte, qua prominebat podium: aliquot columnarum | reliquias, ex vario, pulcherrimoque marmore corin|thio ordine elaboratas, (sed inæquali forma, | atque mensura) epistylia ferme integra, | et bases aliquas: fragmenta quoque mar|morea, quibus interiores vestiebantur | parietes:

<sup>37</sup> L'iscrizione, collocata originariamente nella porticus post scaenam (I. Cartella, *Discorso storico-critico intorno all'origine*

della città di Taormina cit., p. 207), è ora nella basilica o parascaenium Ovest.

annis MDCCXLVIII, et XLIX | iuxta aras, areamque reperta: eruditiss | anti-  
quariis exhibent devinctissimi cives | anno post Virginis partum MDCCXLIX.

A differenza degli scavi del 1747, che sembrano condotti dal solo duca di Santo Stefano, gli scavi del 1748 e del 1749 sembrano svolgersi sempre per impulso del duca, ma con una maggiore partecipazione da parte della comunità, enfatizzata dall'iscrizione<sup>38</sup>. Importanti sono le notizie conservate nel *Catalogo dell'uomini illustri in santità, armi, lettere, dignità tauromentani, e nassici*<sup>39</sup>, probabilmente opera di Domenico La Camiola<sup>40</sup>, sindaco della città al tempo degli scavi:

Con diligenziosa maniera si adoprò il Sig(no)r Duca d'invogliare i suoi compatrioti à rinettarsi il Teatro, ed espurgato dalla terra, e pietre in maggior parte, si rinvennero piu colonne di porta Santa, altre di color Cepollino e Saravezza; molti Capitelli Tavolette di varj marmi, e colori, ne fà onorevole menzione il P(adre) Amico nell'Andimadvers(ione) al Fazzello Cap. III. n.º 4. Decad. 1.<sup>41</sup> Si conservano d(ett)e colonne erette nello stesso Teatro nel quale per opera, ed industria del d(ett)o Sig(no)re si fabricarono piu sostegni per preservarlo nelle sue parti rovinose. Ed accompagnando il genio alla conservazione delli vetusti monumenti alla pieta Cristiana à sue spese adornò l'Ara maggiore delle Chiesa Madre con buone pietre di porta santa, e d'altre ricavate lamine di pietre di varij colori rinvenute nel Teatro, e nel fianco sinistro dell'Altare maggiore vi si pose dall'Archip(re)te D(otto)r D(on) Onofrio Finocchio<sup>42</sup> la seg(uen)te Iscrizione, [non riportata nel manoscritto, ma che, probabilmente, è l'epigrafe ancora leggibile nel Duomo di Taormina] (Fig. 4): Ex aliquot | columnaru(m) | fragmentis, | in theatro | repertis va|rioque mar|more, quo in|teriores eius|dem ornaba(m)|tur parie|tes: Aeterno | Numini ara(m), | pius Eques pro|prio aere co(n)|struxit · | anno 1749<sup>43</sup>.

<sup>38</sup> Cartella (*Discorso istorico-critico intorno all'origine della città di Taormina* cit., p. 207) parla di «note pubbliche delle spese, e delle antichità ritrovate fatte per gli atti di Notar D. Francesco Maria Floresta di Taormina negli anni 1749. e 1750.».

<sup>39</sup> Bcp, ms. Qq H 272, n° 8; il lemma dedicato al duca è alle pp. 222-224.

<sup>40</sup> Autore e trascrittore di vari testi in Bcp, ms. Qq H 272, nel *Catalogo*, l'autore, il cui nome non è espressamente indicato, parlando di Saverio La Camiola alle pp. 280-281, precisa di essere «suo figlio»; mi riservo, comunque, di approfondire la questione in uno specifico studio sul manoscritto.

<sup>41</sup> F. Thomæ Fazelli ... *De rebus siculis decas prima... a ... Vito Maria Amico ... illustrata*, Catanæ, 1749-1753, I, p. 105: «Novissimis hisce diebus Tauromentani cives nobili æmulatione Theatru(m) repur-

gare, ruderibusque inde amotis, arena(m), gradusque restituere agres, illa(m) vario lapide, tessellato opere constratam inveniunt, ornatumque olim fuisse ædificium quinque, & quadraginta columnis, ex earumdem substructione, peritis referentibus, edocti sunt».

<sup>42</sup> Di Casalvecchio Siculo, arciprete di Taormina dal 1733 al 1763 (*Storia ecclesiastica di Taormina. Opera inedita di Monsignor Giovanni Di Giovanni tradotta dal latino e continuata sino a' nostri giorni dal Sac. Petronio Grina*, Palermo, 1870, pp. 226 e 254).

<sup>43</sup> In attesa di uno studio specifico, attualmente in preparazione, l'argomento è stato affrontato in un poster (F. Muscolino, M. Triscari, *An hidden Key to understand antique Marbles of the Taormina (Sicily) ancient Theatre*) presentato a «Geotitalia 2009», VII Forum Italiano di Scienze della Terra, Rimini, 9-11 Settembre 2009.



Fig. 4: Iscrizione commemorante il reimpiego di marmi del Teatro Antico in un altare (1749) (Taormina, Duomo).

Altre notizie degne di considerazione sono quelle riportate, anche se a diversi anni di distanza, da Ignazio Cartella che, verisimilmente, è stato testimone oculare di queste indagini<sup>44</sup>.

<sup>44</sup> «Per dar poi qualche breve notizia di esso Teatro, dirò solamente, che negli anni 1748., e 1749. cavandosi nella parte interna di esso nel sito del pulpito, e presso l'orchestra molti pezzi di colonne si rinvennero di quattro sorti di marmi forastieri, vale a dire nove di *granito*, undeci di *cipollino*, tredici di quel bellissimo marmo, che chiamasi *Porta santa*, tutte d'ineguale lunghezza, e di diverso diametro, ed altri due pezzi di colonne più piccole di marmo di *Saravezza* scanalate a lumaca. Si cavarono ancora tre basi di marmo bianco, una delle quali è più grande; sette capitelli d'ordine corintio di tre diverse misure danneggiati chi più, chi meno; due pezzi di cornice, una base di Statua alquanto rotta, e moltissimi rottami di colonne, fregi, architravi, cornici, e capitelli; tutti dell'accennato marmo bianco. Inoltre si rinvenne quantità di tavolette rotte di marmi *giallo*, *portasanta*, *saravezza*, *serpentino*, *porfido*,

e *verdeantico*, che formate in gran lastre le mura interne incrostavano, essendosene trovati alcuni pezzetti, come oggi si vedono, attaccati alla muraglia innanzi delle grandi Are, ove anche si osserva la forma della grandezza delle istesse lastre ... le basi, i capitelli, e porzione delle succennate colonne nel medesimo Teatro si collocarono, e delle altre si costrusse l'Altare grande della Chiesa Madre; a riserva d'un capitello de' grandi, che trovasi situato sopra un pezzo delle suddette colonne di marmo cipollino nel cortile del riferito Sig. Duca di S. Stefano» (I. Cartella, *Discorso istorico-critico intorno all'origine della città di Taormina* cit., pp. 205-208). Questo brano è ripreso, quasi letteralmente, dal principe di Biscari nel suo *Plano* (trascritto in G. Pagnano, *Le Antichità del Regno di Sicilia* cit., p. 156) e nel suo *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli, 1781, p. 17.

Gli scavi e i restauri compiuti nel Teatro Antico di Taormina sono un caso piuttosto isolato, sia per la loro precocità sia per la partecipazione della comunità cittadina (i «devinctissimi cives» dell'epigrafe commemorativa). Lasciando da parte il caso – per più aspetti non confrontabile<sup>45</sup> – dell'inizio degli scavi di Ercolano (1738) e Pompei (1748), il miglior parallelo, in una data così antica, è la licenza di scavo nei «luoghi pubblici» di Catania concessa, proprio nel 1748, dal viceré duca de La Vieville, sempre per via del Tribunale del Real Patrimonio, a Ignazio Paternò Castello principe di Biscari, permettendo contestualmente a Biscari di trasportare nel suo Museo «quanto ritroverà servibile» in detti scavi che, come più volte ripetuto, si sarebbero svolti a sue spese<sup>46</sup>.

### Le suppliche di Ignazio Cartella

Pochi anni dopo l'emanazione dell'Ordine Corsini (1745), il problema della tutela dei monumenti di Taormina si ripresenta dopo la morte, nel giro di pochi anni, del presidente Biagio De Spucches (1748), del suo omonimo nipote (1752) e di Giovanni Di Giovanni (1753). Cresce, progressivamente, il ruolo di Ignazio Cartella, che sarà una figura dominante nella seconda metà del secolo. Egli, già legato al duca di Santo Stefano<sup>47</sup>, sembra volerne raccogliere l'eredità nella tutela delle antichità di Taormina, come dimostrato, oltre che dalle

<sup>45</sup> Oltre che nell'intrinseca differenza tra i centri vesuviani (enormi 'giacimenti archeologici' ancora inesplorati) e ogni altra località, gli scavi di Ercolano e Pompei si differenziano anche per il diretto controllo esercitato dal Re con esclusione dei privati, oltre che per l'ampiezza delle indagini. Ben altra cosa gli sterri e i restauri compiuti dal duca di Santo Stefano, forse con l'aiuto delle non floride finanze della piccola città, o le indagini condotte a Catania, certo più ampie, ma pur sempre dipendenti da un finanziatore che, per quanto ricco, non aveva certo la disponibilità economica del sovrano.

<sup>46</sup> Il testo dell'ordine viceregio è in P. Castorina, *Cenno storico intorno al museo d'antiquaria e gabinetto di storia naturale di Ignazio Paternò Castello principe di Biscari fondati in Catania*, Catania, 1873, pp. 40-41.

<sup>47</sup> Tali rapporti sono attestati, in partico-

lare, dalle lettere di Cartella a Domenico Schiavo, che mostrano una conoscenza diretta della collezione del duca e anche l'attività di studio che Cartella vi svolge (F. Muscolino, *I «ragguardevoli antichi monumenti» di Taormina. Epistolario di Ignazio Cartella con Domenico Schiavo, Gabriele Lancillotto Castelli di Torremuzza e Salvatore Maria Di Blasi (1747-1797)*, «Mediterranea – ricerche storiche», IV, n° 11 (2007), pp. 581-616: 592-596, nn. 1 e 3 e *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, Palermo, 1756, I.1, pp. 59-61; I.3, pp. 34-39); a Cartella si deve la trascrizione di una lettera di Francesco Ficoroni al duca (F. Muscolino, *I «ragguardevoli antichi monumenti» di Taormina cit.*, p. 594, n° 2). Il padrino di battesimo di Cartella, inoltre, è il *doctor in utroque iure* Marco De Spucches, fratello del presidente e zio del duca (Apt, *Liber baptizatorum* n° 3 di Santa Domenica, f. 116r).

sue pubblicazioni<sup>48</sup> e dal suo carteggio<sup>49</sup>, anche dalle suppliche inoltrate al governo affinché tale ruolo gli sia ufficialmente riconosciuto.

In base ad una rassegna non esaustiva<sup>50</sup>, è possibile individuare vari tentativi di ottenere un riconoscimento ufficiale. La prima supplica finora nota risale al 1757, ed è così sintetizzata da Tanucci nel rigirlarla, il 15 gennaio, al viceré Fogliani:

Reputa il D(otto)r D(o)n Ignazio Cartella di Taormina la necessità di eleggersi un Soprintendente, che avesse cura delle antichità di quella Città, e che si faccia esente dalle cariche pubbliche. Mi comanda S(ua) M(aestà) in seguito di dire a V(ostra) E(ccellenza) dica ciò, che se Le apparisca col suo parere<sup>51</sup>.

Nello stesso senso della supplica di Cartella – forse non casualmente – va un rapporto inoltrato dal Regio Secreto di Taormina e trasmesso dall'avvocato fiscale del Real Patrimonio Domenico Pensabene al marchese di Squillace:

Rapporta a V(ostra) E(ccellenza) il Secreto di Tavormina nell'ingionta rapp(resentanz)a che avendo passato da quella Città un Cavaliere Inglese<sup>52</sup>; che

<sup>48</sup> Lettere edite nelle *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia* cit., I.1, pp. 59-61; I.3, pp. 14-16, 34-39; I.4, p. 48; I.5, pp. 8-12; II.1, pp. 15-16; II.2, pp. 111-112; I. Cartella, *Lettera intorno a' pregi dell'antica città di Taormina*, «Opuscoli di Autori Siciliani», XV (1774), pp. 142-168; Id., *Discorso storico-critico intorno all'origine della città di Taormina*, «Opuscoli di Autori Siciliani», XVIII (1777), pp. 153-242; Id. *Breve relazione de' più rimarchevoli antichi monumenti esistenti nella città di Taormina ... e particolarmente del Conservatojo d'acqua, che si trova intero*, «Nuova Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani», IV (1791), pp. 1-22.

<sup>49</sup> Alle lettere edite in F. Muscolino, *I «ragguardevoli antichi monumenti» di Taormina* cit., è ora possibile aggiungere il carteggio con Cesare Gaetani conte della Torre, edito, ad eccezione di una lettera di Cartella del 23 novembre 1791, in F. Muscolino, *I monumenti di Olympis e di C. Claudio Marcello a Taormina*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», LXXXII (2009-2010), pp. 407-457: 447-449, n° 1 e 452-453, n° 5.

<sup>50</sup> I documenti citati sono stati rintracciati, infatti, non con uno spoglio sistematico del vastissimo fondo archivistico della Real Segreteria, ma avendo come guida sia gli indici di consultazione (che coprono

un numero limitato di anni), sia P. Burgarella, *Documenti per la storia della ricerca archeologica in Sicilia esistenti nell'Archivio di Stato di Palermo*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXVII (1971), pp. 55-79.

<sup>51</sup> Da Caserta, 15 gennaio 1757 (Asp, Real Segreteria, Incartamenti, busta 2752); la supplica di Cartella è, nella stessa busta, così riassunta: «Il d(ottor)e d(on) Ignazio Cartella della città di Tavormina stante la gran premura che S(ua) M(aestà) mostra di voler conservare tutti li monumenti antichi, avanza al di lui real trono le preghiere acciò eligesse un Sovraintend(en)te che assista alle cure di quelle antichità, a' riflesso di trovarsi ivi delle cose ammirabili, anche pero d(ett)o Sovraintendente fosse esente di tutti gli officj publici».

<sup>52</sup> Come si apprende dalla comunicazione del marchese di Squillace a Tanucci in Asp, Real Segreteria, Incartamenti, busta 2777, il viaggiatore inglese è Richard Phelps (1720 circa-1771), che nel febbraio-giugno 1757 viaggia in Sicilia accompagnato dall'architetto Robert Mylne (1733-1811) e dal disegnatore Matthew Nulty (1716 circa-1778), con l'intenzione, poi non concretizzata, di pubblicarne le antichità (F. Salmon, N. Figgis, B. Ford in *A Dictionary of British and Irish Travellers in Italy 1701-*

accompagnato da un'architetto (*sic*), e da un Pittore, p(er) andar'osservando, come Delettante, le Antichità de' Paesi; avendo colà osservato il vetusto Teatro, che ivi esiste, e consideratolo p(er) una Cosa delle più singolari, lo fè d(ett)o Cavaliere cavare à proprie spese p(er) darvi maggior lume, come gli riuscì, e scoperta la sontuosità di tal nobile Edifizio, se ne prese la Pianta, e con molta premura ne raccomandò la Cura, e Conservazione, onde propone d(ett)o Secreto, che sarebbe preciso passarsi alla Pubblicazione d'un Bando p(er) la Custodia di tali antichità, e di farsene il totale Cavamento, la di cui Spesa potrà montare ad (onze) 200. che non potendo far quella Università p(er) le di lei strettezze, ne richiede da V(ostra) E(ccellenza) il Permesso, e la Providenza.

Avendo l'E(ccellenza) V(ostra) ordinato al Ministro Esp(onent)e d'informatarla col suo parere

Rappresenta, che siccome non può quella Università far la sud(dett)a Spesa dal suo Patrimonio inabile à pagar [...] lei [...], così nemmeno può farsi dal reg(i)o Erario, senza precedere un preciso Ordine di S(ua) M(aest)a alla quale bisognerebbe ricorrere d(ett)o Secreto al fine sud(dett)o

Pella pubblicazione del Bando p(er) la Custodia delle rif(erit)e Antichità, dice l'Inform(ator)e che può V(ostra) E(ccellenza) ò, direttam(ent)e ò, p(er) la via del Tribunale del R(ea)l Patrimonio, c(om)e sarà del suo aggrado, accordarne il permesso, giacché il Ministro Esp(onent)e non v'incontra riparo<sup>53</sup>.

Il 4 giugno, il marchese di Squillace trasmette al viceré Fogliani la decisione regale:

Despues de haverse enterado el Rey de la representacion del Abogado Fiscal del Tribunal del R(ea)l Patrimonio D(on) Domingo Pensabene, que V(uestra) E(xcellencia) ha remitido en su Carta de 13. del mes pasado, informativa sobre otra del Secreto de la Ciudad de Tavormina, que trata del gasto, que se necessita, para el total exscavamiento del antiguo Theatro, que en dicha Ciudad se halla, y del bando, que se ha publicado para su custodia, y conservacion. hà venido S(u) M(ajestad) en aprobar el bando publicado, para el efecto referido, y en quanto a los gastas de doscientas onzas, que se necesitan para el descubrimiento de dicho Theatro, nõ hà venido, que se hagan por cuenta de su real Erario<sup>54</sup>.

Il marchese di Squillace si rivolge a Tanucci<sup>55</sup>, il quale, già al corrente della supplica di Cartella e anche del rapporto del Segreto di Taormina, incarica il marchese di prendere gli opportuni provvedimenti. A seguito di questi contatti tra le massime autorità del Regno, e forse dopo un'altra supplica di Cartella, Tanucci risponde:

1800, compiled from the Brinsley Ford Archive by J. Ingamells, Yale University Press, New Haven-London, 1997, ss. vv., pp. 693-695, 717-718, 765-766).

<sup>53</sup> Asp, Real Segreteria, Incartamenti, busta 2777; il documento ha l'intestazione «Palermo = 3: maggio = 1757. | L'Avvocato fiscale del R(ea)l Patrim(oni)o D(on) Domenico Penzabene»; nella colonna sini-

stra vi è l'annotazione «Si diano gli ord(in)i al Trib(unale) del R(ea)l Patr(imoni)o per il Bando; e si rimetta questa cons(ul)ta al [...] M(arch)ese di Squillace».

<sup>54</sup> Da Portici, 4 giugno 1757 (Asp, Real Segreteria, Incartamenti, busta 2759).

<sup>55</sup> Asp, Real Segreteria, Incartamenti, busta 2777.

Dacché si sarà V(ostra) E(ccellenza) fatto carico di quanto hà esposto al Rè N(ostro) Sig(nor)e nell'annessa supplica il Chierico D(on) Ignazio Cartella della Città di Taurmina in codesto Regno in ordine agl'Illustri Monumenti di Antichità, che ivi asserisce esistenti: ed alla maniera che propone, onde assicurarsene la custodia, e conservazione: Comanda S(ua) M(aestà) che dando intanto l'E(ccellenza) V(ostra) le occorrenti disposizioni, affinche niun antica-glia si estragga da cod(esto) Regno<sup>56</sup>; quindi s'informi adeguatam(en)te sull'esposto, e proponga cio che stimerà conveniente alla cura, e manutenzione di simili monumenti senza causarsi alcuna spesa all'Un(iversi)tà di Taurmina, ne à qualsivoglia altra<sup>57</sup>.

Un bando è poi effettivamente pubblicato, e il viceré Fogliani ne dà comunicazione al Re che, tramite Tanucci, risponde:

Veduta il Re la Lett(er)a di V(ostra) E(ccellenza) delli 24. dell'andato Febbrajo; in cui si dà conto di essersi pubblicato bando per la conservaz(io)ne delli monumenti di antichità, che il Ch(iarissi)mo D(on) Ignazio Cartella disse in un suo memoriale trovarsi esistenti in Taormina mi comanda il Re di dire a V(ostra) E(ccellenza) che resta la curiosità se i tali monumenti d'antichità esistano veramente come fu esposto; ma non si causi perciò alcuna spesa alla Un(iversi)tà di Taormina, ne ad altra<sup>58</sup>.

Un altro tentativo di Cartella si colloca nel 1764. Tanucci, come al solito, trasmette la supplica al viceré Fogliani:

D(on) Ignazio Cartella della Città di Taormina coll'annessa lettera domanda ordinarsi che si custodiscano alcuni monumenti antichi di Naumachie, di Stagni, di Mosaici, di Suntuose fabbriche, e Teatri, che dice esistere in quella Città: E mi comanda S(ua) M(aestà) dire a V(ostra) E(ccellenza), che s'informi, e dica quel che se le offerisca col suo parere<sup>59</sup>.

Il responso deve essere stato favorevole, a giudicare dall'annotazione: «Si rimetta al Tribunale del R(ea)l Patrimonio comunicandoglisi il R(ea)l Ord(in)e affinche faccia custodire queste antichità»<sup>60</sup>.

<sup>56</sup> Il divieto di 'estrazione' di oggetti antichi sta particolarmente a cuore al governo in quegli anni, come dimostrano le prammatiche LVII e LVIII del 1755, ribadite dalle prammatiche LIX del 1766 e LX del 1769 (testo in A. Emiliani, *Leggi, bandi e provvedimenti* cit., pp. 227-241, nn. 1-4). La prammatica LVII, in particolare, prescrive «che nessuna persona ... ardisca da ora in avanti estrarre, o fare estrarre ... qualunque monumento antico».

<sup>57</sup> Da Caserta, 4 febbraio 1758 (Asp, Real Segreteria, Incartamenti, busta 2777); le parole da «senza causarsi» ad «altra» sono aggiunte a parte, e si inseriscono in questo punto mediante un segno di rimando.

<sup>58</sup> Da Portici, 1 aprile 1758 (Asp, Real Segreteria, Incartamenti, busta 2767).

<sup>59</sup> Da Portici, 30 giugno 1764 (Asp, Real Segreteria, Incartamenti, busta 2835).

<sup>60</sup> 9 Luglio 1764 (Asp, Real Segreteria, Incartamenti, busta 2835).

## Ignazio Cartella «regio custode» dei monumenti antichi

Meglio note nei dettagli sono le vicende che conducono al conferimento, nel 1777, della carica di «regio custode» a Ignazio Cartella. Un ruolo preponderante è svolto, in questa occasione, dal principe di Torremuzza, come Cartella stesso riconosce<sup>61</sup>. Dopo che l'erudito taorminese aveva presentato la sua richiesta, infatti, il marchese della Sambuca si rivolge al principe per avere un suo parere, che è positivo e ha una parte preponderante nella decisione sovrana<sup>62</sup>, come Cartella ribadisce nella lettera di ringraziamento a Torremuzza<sup>63</sup>, cui è acclusa l'unica copia finora nota del «Biglietto» inviato dal viceré Marcantonio Colonna di Stigliano:

Essendo il Re venuto in destinare V(ostra) S(ignoria) per Custode de ragguardevoli avanzi di antichi Edifici, che esistono in cotesta Città, colla esenzione che ha V(ostra) S(ignoria) domandata dagl'officj pubblici della Città stessa. E ciò essendomi stato comunicato di comando Sovrano dal Sig(nor) Marchese della Sambuca primo Segretario di Stato, Casa Reale, e Affari Stranieri con dispaccio de 25. del caduto mese d'Ottobre; lo ne passo con mio piacere a V(ostra) S(ignoria) l'avviso per sua coerente intelligenza, e governo nell'assumerne l'incarico; sulla fiducia, che non solo sia ella con attenzione, vigilanza, e zelo p(er) cooperarsi alla Custodia, e conservazione de preziosi monumenti dell'antichità, che costì esistono, onde integri, ed illesi rimangano dalle ingiurie del tempo, ma sia per promoverne ancora le scoperte ulteriori, lo che, ridonda in vantaggio, e gloria di questo Regno. E per la esenzione degl'uffici pubblici da S(ua) Maestà a Lei accordata, ne hò pur disposti i coerenti rispettivi Biglietti con data di oggi al Tribunale del Real Patrimonio, e al Protonotaro del Regno nostro Sig(nor)re la felicità = Palermo 8: Novembre 1777. = Il Principe di Stigliano Colonna = Sig(nor) D(otto)r D(on) Ignazio Cartella = Tavormina<sup>64</sup>.

Nella stessa lettera di ringraziamenti, Cartella esprime però alcune sue perplessità: se il biglietto gli accorda chiaramente «e la Custodia, e l'esenzione dagli Uffizj pubblici» (concessione, quest'ultima, che avrà per lui conseguenze negative)<sup>65</sup>, non è altrettanto chiaro sui poteri effettivamente conferitigli,

<sup>61</sup> Lettera del 7 ottobre 1777, in F. Muscolino, *I «ragguardevoli antichi monumenti» di Taormina* cit., p. 596, n° 4.

<sup>62</sup> Da alcuni appunti in Asp, Real Segreteria, Incartamenti, busta 2968, è possibile ricostruire la seguente scansione cronologica: il 22 agosto 1777 il «ricorso di D(on) Ignazio Cartella di Taormina» giunge al marchese della Sambuca che, il 23 settembre, si rivolge a Torremuzza per avere un suo parere, inviato il 26 settembre; il 25 ottobre «S(ua) M(aestà) destina D(o)n Ignazio Cartella per Custode delle Antichità».

<sup>63</sup> Lettera del 10 dicembre 1777, in F. Muscolino, *I «ragguardevoli antichi monumenti» di Taormina* cit., pp. 597-598, n° 5.

<sup>64</sup> Biglietto viceregio dell'8 novembre 1777, in F. Muscolino, *I «ragguardevoli antichi monumenti» di Taormina* cit., p. 598, n° 6; una copia di tale biglietto era anche nel *Libro Bianco*, f. 14, dell'Archivio Comunale di Taormina, secondo G. Rizzo, *Elenco parziale di documenti esistenti nell'Archivio Comunale di Taormina*, «Archivio Storico Messinese», II (1901), pp. 107-127: 123.

<sup>65</sup> Proprio a causa dell'esenzione dai pubblici uffici, infatti, Cartella si vedrà negato, in

giache senza la potestà di poter promulgar bando per gastigare i Contumaci che presumeranno danneggiarle; e non permettere che Bestiame in esse pascolasse, né si racchiudesse; non sarà il caso che i sud(det)ti antichi Edifizj si potessero ben custodire; mentre il Volgo ignorante, che il preggio non ne ravvisa, senza il timore d'una piccola pena pecuniaria d'applicarsi in ristoro delle pericolanti fabbriche, ò di conservazione, giammai stara in dovere, e saprà rispettarle<sup>66</sup>.

tarda età, un sussidio dal governo, come si ricava da numerosi documenti in Asp, Real Segreteria, Incartamenti, busta 5183. Nel 1786, Cartella inoltra una supplica al viceré Caracciolo affinché gli siano assegnate «once 100. annue sulle 400. assegnate p(er) le antichità da ristorarsi sotto la direz(io)ne del P(ri)n(c)ipe di Biscari»; Caracciolo si rivolge a Caramanico «p(er)ché s'informi, e riferisca col parere» (da Portici, 14 settembre 1786); Caramanico chiede a Torremuzza un parere (21 ottobre 1786), che inoltra a Caracciolo il 7 dicembre 1786 insieme a quello di Giovan Francesco Paternò di Biscari, succeduto al padre Ignazio nella carica di custode del Val Demone e Val di Noto. Biscari *junior* (26 novembre 1786) evidenzia «la irregolarità della domanda del Ricorr(ent)e troppo sproporzionata» e aggiunge che «rispetto all'assegnaz(ion)e domandata p(er) mantenimento proprio del Ricorr(ent)e non interloquisce lo Scriv(ent)e p(er) essere cosa dipendente dal Sovrano arbitrio». Più moderatamente, Torremuzza (31 ottobre 1786), risponde «essere ragionevole la sud(dett)a istanza del Cartella poiché sono di sommo riguardo le antichità di Tavormina, dipende però dal Sovrano arbitrio lo risolvere dietro la Domanda del Cartella». Il Re non accorda a Cartella la somma richiesta, come Caracciolo comunica a Caramanico (da Napoli, 12 febbraio 1787) e questi riferisce a Torremuzza e Biscari *junior* «p(er) la rispettiva intelligenza, e perché lo facciano intendere al Cartella» (2 marzo 1787). Giovan Francesco Paternò di Biscari, infine, comunica di aver fatto conoscere «la Sovrana risoluzione» a Cartella (20 marzo 1787). Un altro tentativo è esperito nel 1794, anche in questo caso con esito negativo: Cartella chiede, questa volta, che la pensione gli sia pagata attingendo ai fondi dell'Azienda Gesuitica, nella disponibilità del governo dopo l'espulsione dei Gesuiti nel 1767 (v. almeno F. Renda, *L'espulsione dei Gesuiti*

*dalle Due Sicilie*, Sellerio, Palermo, 1993). Il marchese De Marco inoltra al viceré Caramanico la supplica presentata al re (Napoli, 25 agosto 1794: «Rimetto di R(ea)l Ord(in)e a V(ostra) E(ccellenza) l'annesso Ricorso di D(on) Ignazio Cartella, il quale chiede una pensione in compenso de' servizj, che presta, come custode delle antichità di Taormina, perché V(ostra) E(ccellenza) informi col parere»). Il viceré si rivolge al Tribunale del Real Patrimonio, che esprime un parere negativo, accolto dal viceré (Palermo, ottobre 1794: «Soddisfacendo il Trib(una)le al Venerato Comando si dà l'onore di sommettere a V(ostra) E(ccellenza), che a riguardo della Carica, che il Ricorrente indossa di Custode delle antichità di Tavormina, ottenne egli con real dispaccio de' 25. Ott(obr)e 1777 la grazia, che chiese della esenzione dagli ufficj pubblici. Epperò sembra che ne fusse compensato delle fatiche, che per q(ue)sta carica sostiene; né può altronde aver luogo la dimanda di assegnargli una pensione, dapoiché sopra i fondi destinati p(er) limosine non vi è alcun Capimento, stante trovarsi intieramente assegnati; E su' gl'introjti dell'Azienda Gesuitica resta vietata co' Sovrani Stabilimenti del 1778. ogni assegnazione anzi quelle, che si trovano fatte devono restar estinte colla morte degl'assegnatarj»). Il re, uniformandosi ai due pareri, nega il sussidio, come è comunicato sia al viceré sia al Tribunale (Napoli, 29 ottobre 1794). La richiesta di sostegno economico è un tema ricorrente, tra il 1794 e il 1795, anche nel carteggio di Cartella con Salvatore Maria Di Blasi, e di quest'ultimo con Francesco Daniele: v. F. Muscolino, *I «ragguardevoli antichi monumenti» di Taormina* cit., pp. 606-610, nn. 16-23.

<sup>66</sup> Lettera del 10 dicembre 1777, in F. Muscolino, *I «ragguardevoli antichi monumenti» di Taormina* cit., pp. 597-598, n° 5.

Nonostante queste perplessità, Cartella promulga un bando che è notificato, secondo la prassi consueta, per mezzo del pubblico banditore «ad sonu(m) Timpani»; una copia del documento, che qui si trascrive per la prima volta, è conservata nell'Archivio Parrocchiale di Taormina<sup>67</sup>:

Bando, e Comandamento d'ordine del Sig(no)r D(otto)r d'ambe le Leggi D(on) Ignazio Cartella, e Rocco, di q(ue)sta Not(abi)le e Fedele Città di Taormina, come Reg(i)o Custode di tutte le Antichità di q(ue)sta sud(dett)a Città, e suo Territorio, eletto da S(ua) M(aestà) in forza di suo Real dispaccio sotto li 25. (otto)bre 1777; ed in seguito di Viceregio Biglietto comunicatogli sotto li 8 (novem)bre 1777. pe(r)ve(n)uto (?), reg(istra)to ed esecuto nell'Ufficio degli Sp(ettabi)li Sig(no)ri Giurati di q(ue)sta Città sotto li [...]»<sup>68</sup>

Si ordina, prevede, e comanda a qual si sia Persona tanto Cittadina, ò Forastiera, e di qualunq(ue) grado, stato, e condizione si fosse, che da oggi innanzi non ardisca apportare verun detrimento, ò danno, con rompere, destrudere, ò danneggiare in qualunque menoma parte i Monumenti antichi esistenti in q(ues)ta Città, e suo Territorio, come sono il Teatro, Naumachia, Acquidotti, Sepolcri, Stagni ò sian Conservatorj d'acqua, Mosaici, ed ogni altra sorta di Fabbriche antiche, che qua, e la sparse pella Città, e suo Territorio si osservano, ed in qualunque altro luogo da scoprirsi in avvenire; come neppure niente, e per nessun uso, anche per serviggio del Publico, si potesse rimuovere delle rotte Fabbriche, Mattoni, Marmi, Colonne, ed altri nel Teatro esistenti, ed altrove, ò da scoprirsi in qualunque altro luogo in avvenire; come nem(m)eno ne' sud(dett)i monumenti antichi non potesse andare a pascolare nessuna sorta di Bestiame, né in quei Luoghi si potessero racchiudere. Parimenti non sia lecito ai Maestri Scarpellini di tagliar Pietre di tutte le Fabbriche antiche; E contravenendosi a quanto di sopra si è ordinato, siano, e si intendono i contumaci incorsi nelle pene al sud(dett)o Sig(no)re di Cartella ben viste, e sotto la maggior pena che è q(ue)lla dell'indignazione di S(ua) R(eal) M(aestà) (che / Dio guardi) cui ha ordinato che le Antichità non si devastassero, ma che con somma diligenza i(n) tutti i tempi si custodissero, i q(ua)li oltre che appalesano il lustro, e magnificenza della Città nostra, dimostrano pure il Fasto di q(ues)to sempre Fedelissimo Regno =

Promulg(e)tur, et stet in actis Officij Sp(ectabi)liu(m)

Iuratoru(m) hujus Urbis.

Cartella Reg(i)us Antiquitatu(m) Custos.

Die septimo Januarij decimequartae Ind(ictionis) 1781

Emissum, et promulgatum fuit [...] p(raese)ns bannu(m) de ord(in)e et [...] p(er) loca solita p(ubli)ca et consueta hui(us) Urbi(s) Tau(rome)ni ad sonu(m) Timpani voce prec(onic)a [...] ex rel(at)ione Ant(oni)ni de Agostino Preconis ut [...] Unde [...]

[...] Fran(cis)cus Fallone R(eg)ius M(agiste)r (?) [...].

<sup>67</sup> Apt, Arcipretura di Taormina, Collegiata S. Nicolò di Bari, Fogli Sparsi, busta 49.

<sup>68</sup> Abbreviazione incomprensibile, forse per «detti».

Nel bando, dunque, Cartella specifica le generiche disposizioni del biglietto viceregio, individuando tre fondamentali divieti: il divieto di danneggiare i monumenti già in luce e quelli che saranno scoperti, il divieto di asportare materiale da reimpiegare per altri usi<sup>69</sup>, il divieto di far pascolare o racchiudere animali dentro i monumenti. Più generica è la parte relativa alla pena, proprio perché, come Cartella lamenta, il biglietto viceregio non ha prescrizioni precise al riguardo. Il bando, dunque, si limita a minacciare non meglio specificate «pene al sud(dett) o Sig(no)re di Cartella ben viste», e – massima pena – «l'indignazione di S(ua) R(eal) M(aestà)». È forse non casuale che Cartella, nel suo bando, riecheggi piuttosto fedelmente le disposizioni dell'Ordine Corsini, da lui verisimilmente ben conosciuto. A differenza di quest'ultimo documento, però, il bando di Cartella vieta il reimpiego di materiali prelevati dai monumenti antichi «per nessun uso, anche per servizio del Publico», forse per evitare il ripetersi degli episodi verificatisi nel 1747-1749.

La nomina del principe di Biscari come custode delle antichità del Val Demone e del Val di Noto nel 1778 non sembra inficiare il ruolo di Cartella, che appare come il referente taorminese del nuovo custode. Significative sono, al riguardo, le parole con cui, nel suo *Plano*, Biscari conclude la parte dedicata alla città:

queste sono le Antichità di Tavormina, che si debbono gelosamente custodire: e perciò fare stante il loro numero, ed importanza, è ben necessario, che un Dotto Paesano continuamente invigilasse alla di loro Conservazione, e mantenerle nello stato in cui la Paterna Regia Munificenza sarà per restituirle, e nello stesso tempo assistere alla esecuzione delle opere, acciò siano debitamente praticate; soggetto più adattato a tanto impegno non conosco in Tavormina del Sig(no)r D(on) Ignazio Cartella non solo per la sua erudizione, che per il fervoroso suo zelo per la sua Patria<sup>70</sup>.

Torremuzza continua a considerare Cartella custode dei monumenti di Taormina<sup>71</sup>, e ancora nel 1794 Di Blasi definisce Cartella «da

<sup>69</sup> Già nel XVII secolo il gesuita palermitano Francesco Scorso si lamenta dell'uso del Teatro Antico come cava di materiale da costruzione: «doluique & questus sum apud cives, ex ea lateres ad alia nova aedificia sub-struenda subinde excindi; quo fiet, ut paucis post annis, inge(n)s illud monumentu(m) Tauromenitanæ amplitudinis funditus concidat» (*Theophanis Ceramei Archiepiscopi Tauromenitani Homiliæ in Evangelia dominicalia, & festa totius anni, ... editæ ... a Francisco Scorso, Lutetiæ Parisiorum, 1644, § 1*).

<sup>70</sup> G. Pagnano, *Le Antichità del Regno di*

*Sicilia* cit., p. 160. Domenico Sestini in una sua visita a Taormina cerca Cartella, «soggetto peritissimo nell'Antiquaria, e per il quale io teneva lettere del Signor Principe di Biscari, a cui mi aveva indirizzato per essere istruito sulle antichità della sua patria» (*Lettere del Signor Abate Domenico Sestini scritte dalla Sicilia e dalla Turchia a diversi suoi amici in Toscana, II, Firenze, 1780, p. 47*).

<sup>71</sup> Nella sua *Siciliæ et obiacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio*, Panormi, 1784, p. 108, n° 9, Torremuzza, pubblicando l'iscrizione in onore

tant'anni Custode delle Antichità di Taormina anche prima che lo fusero i Principi di Biscari, e di Torremuzza per l'Antichità de' tre valli»<sup>72</sup>, ben cogliendo, tra l'altro, la priorità cronologica della custodia di Taormina. Cartella, però, si lamenta con Torremuzza del presunto disinteresse di Biscari per i monumenti di Taormina, forse motivato solo dall'esiguità della cifra stanziata dal governo<sup>73</sup>. Una vivida rappresentazione della serietà con cui l'erudito taorminese interpretasse il suo ruolo 'ufficiale' è offerta da Dominique Vivant Denon, che visita Taormina nel 1778<sup>74</sup>; l'anno successivo, ribadendo la sua carica di «Custode de' ragguardevoli antichi Monumenti di questa Città», Cartella si rivolge al viceré nel tentativo di evitare l'uso di mine, a suo dire pericolose per la statica del Teatro Antico, in occasione del taglio della strada costiera presso il Capo di San Leo<sup>75</sup>. La carica di Custode, oltre che nei suoi rapporti con il governo, è usata da Cartella anche come ulteriore legittimazione degli studi da lui svolti. Al suo ultimo scritto<sup>76</sup>, infatti, egli premette una dedica «agli eruditi Taorminesi», nella quale elogia «la lodevol premura» dei suoi concittadini «pel ristoro, e per la conservazione de' nostri sontuosi antichi Monumenti *dalla Real Munificenza alla mia cura commessi*<sup>77</sup>, i quali per vero dire fra le più illustri antiche Città di questo Regno ottengono un distinto luogo»<sup>78</sup>. Le parole conclusive («vi prego ad

di Olympis (Ig XIV 434) precisa «Misit Ignatius Cartella J(uris) U(triusque) D(oc)tor Regius Tauromenitanarum Antiquitatum Curator». Sull'iscrizione e sulle circostanze della sua scoperta, v. F. Muscolino, *I monumenti di Olympis e di C. Claudio Marcello a Taormina* cit.

<sup>72</sup> Lettera a Daniele, 17 luglio 1794, in F. Muscolino, *I «ragguardevoli antichi monumenti» di Taormina* cit., p. 608, n° 17.

<sup>73</sup> Lettera del 19 luglio 1780, in F. Muscolino, *I «ragguardevoli antichi monumenti» di Taormina* cit., pp. 600-602, n° 9. Più notizie si otterrebbero, forse, dal carteggio tra Cartella e Biscari, che certamente vi fu, come si ricava, tra l'altro, dalla lettera citata; nel Fondo Biscari depositato presso l'Archivio di Stato di Catania non vi è però traccia di queste missive.

<sup>74</sup> D. V. Denon in J. C. R. de Saint-Non (ed.), *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, Paris, 1781-1786, IV, p. 32: «Le Gouverneur voulut nous remettre entre les mains de l'Antiquaire du Pays, D. Ignatio Castella (sic), qui étoit si savant, disoit-il, si savant que le Roi l'avoit créé Cicéron de Taor-

minum en titre. Cet homme en conséquence de la grande opinion qu'il comptoit nous inspirer, se mit en devoir de nous montrer toutes les curiosités du lieu, mais avec un tel flegme & avec tant de méthode, que nous y serions encore, sans en savoir peut-être davantage, si nous n'eussions pris le parti de le quitter brusquement, sous prétexte de la grand chaleur qu'il faisoit alors, & en le priant de remettre la partie à un autre moment» (v. anche D. V. Denon, *Voyage en Sicile*, Paris, 1788, p. 8).

<sup>75</sup> F. Muscolino, *I «ragguardevoli antichi monumenti» di Taormina* cit., pp. 599-600, n° 8.

<sup>76</sup> Il cui titolo completo è, significativamente, *Breve relazione de' più rimarchevoli antichi monumenti esistenti nella città di Taormina che presenta agli eruditi Antiquarj il regio custode de' medesimi Ignazio Cartella, e Rocco, particolarmente del Conservatojo d'acqua, che si trova intero* cit.

<sup>77</sup> Corsivo mio.

<sup>78</sup> I. Cartella, *Breve relazione de' più rimarchevoli antichi monumenti esistenti nella città di Taormina* cit., p. 4.

impegnarvi di tramandare a' nostri posteri lo stesso laudevole erudito genio della conservazione di questi preziosi avanzi de' nostri antichi») possono essere considerate il testamento spirituale dell'anziano Cartella che, di lì a qualche anno, chiede di avere un «Compagno, e poi Sostituto»<sup>79</sup>, dimostrando che, nelle sue intenzioni, la carica di custode dei monumenti di Taormina avrebbe dovuto sopravvivergli.

### Considerazioni conclusive

Appare chiaro, innanzitutto, lo stretto legame tra i monumenti e il patrimonio del regno: non a caso, la «via» scelta dal sovrano per emanare gli ordini a vantaggio delle antichità è, per la Sicilia, il Tribunale del Real Patrimonio. In nome di questa appartenenza, sono vietati non solo i danneggiamenti, ma anche gli usi a fini 'privati' dei monumenti. L'Ordine Corsini insiste, sin dall'inizio, sul legame degli antichi edifici con il «decoro»<sup>80</sup> e il «fasto»<sup>81</sup> del Regno; nel biglietto vice-regio a Cartella il permesso di promuovere «le scoperte ulteriori ... ridonda in vantaggio, e gloria di questo Regno» e, nel suo bando, il custode – riecheggiando l'Ordine Corsini – conclude collegando le antichità con il «lustro» e la «magnificenza» della città e con «il Fasto di (ques)to sempre Fedelissimo Regno».

Se dalle enunciazioni di principio si passa, però, agli aspetti 'pratici' della custodia, i documenti riguardanti Taormina sono caratteriz-

<sup>79</sup> F. Muscolino, *I ragguardevoli antichi monumenti di Taormina* cit., pp. 615-616, n° 28.

<sup>80</sup> «Corrispondendo al Decoro di questo Regno, che si manuttenessero colla possibile cura, e pulitezza alcuni vetusti Edifizj, de' quali con ispezial vanto andava adorna cotesta Città»; «Fabriche, che sono del decoro del Regno»; «la memoria di tal antichità, che si rifonda, à decoro di cotesta, e del Regno ancora». Nel 'gemello' Ordine per la conservazione del bosco di Mascali, si leggono espressioni analoghe: «alcune meraviglie, che con le loro celebri rarità, siccome appalesano i portenti della natura così ugualmente apportano lode, e decoro al Regno di cui elleno sono la propagine e lo germe» (Bcp, ms. H 52a, f. 347r) e «la memoria di una tale naturale meraviglia, che è di stupore ad ogn'uno, e di decoro à questo Regno» (*Ibidem*, f. 348v). Sul concetto di «decoro» nei due Ordini Corsini, v., oltre a S. Boscarino in S. Boscarino, A. Cangelosi, *Il restauro in Sicilia in età borbo-*

*nica 1734-1860* cit., p. 7, soprattutto G. Pagnano, *Le Antichità del Regno di Sicilia* cit., p. 17: «Il patrimonio naturale e quello artistico erano posti sullo stesso piano in quanto le loro memorie preziose costituivano i segni del 'decoro del regno'. La nozione di 'decoro' è sempre presente negli atti amministrativi e nelle relazioni degli antiquari del Settecento a Napoli, Roma e in Sicilia e dimostra, nella sua apparente semplicità, un notevole spessore semantico. Costituiscono il decoro del regno gli elementi distintivi dell'identità naturale e culturale del territorio. Di decoro è ogni segno che arricchisce il patrimonio della nazione, come gli edifici monumentali moderni che sono simboli di potenza e di buon governo. Anche le antichità, testimoniando la magnificenza del passato, rivelano la *pietas* che le rispetta e la cultura dello Stato che sa conservarle».

<sup>81</sup> «sommiglievoli insigni monumenti, che ci dimostrano il Fasto del nostro Regno».

zati dalla stessa 'evasività'. Le pene o non sono previste o sono contemplate con formule generiche; il risvolto economico della custodia delle antichità non è presente né nell'Ordine Corsini né nel biglietto vice-regio a Cartella, e le richieste di contributo finanziario sono sistematicamente respinte. L'unica ricompensa prevista per Cartella – della quale, per di più, egli avrà a pentirsi in tarda età – è l'esenzione dai pubblici uffici, facilmente accordata perché senza aggravio per il pubblico erario. Appare chiaro che i tempi non sono ancora maturi per un concreto contributo del governo: solo ai due custodi eletti nel 1778 sarà assegnato un finanziamento annuo, peraltro piuttosto modesto.

Pur con i loro limiti, i provvedimenti a difesa delle antichità di Taormina sono comunque degni di nota per alcuni aspetti, quali la loro precocità e il contesto socio-culturale che essi presuppongono. L'Ordine Corsini (1745) precede sia la 'licenza di scavo' al principe di Biscari (1748), sia le due prammatiche del 1755 con le quali comunemente si fa iniziare la legislazione borbonica a difesa delle antichità e che, tra l'altro, hanno finalità ben diverse; il duca di Santo Stefano, sebbene non ufficialmente nominato 'custode' nel 1745, è comunque designato come responsabile della conservazione dei monumenti antichi di Taormina «offrendo così il primo esempio di persona incaricata della tutela monumentale in Sicilia e anticipando di un trentennio l'istituzione ufficiale dei custodi»<sup>82</sup>. Infine, la carica di «regio custode» concessa a Cartella precede, anche se di poco, il conferimento a Biscari e a Torremuzza di una carica per alcuni aspetti analoga, pur se con ambiti territoriali ben più vasti e con un finanziamento ufficiale.

A un governo ben disposto – almeno in linea di principio, purché senza aggravii per le pubbliche finanze – corrisponde una comunità civica in cui i membri di una ristretta *élite* (i «devinctissimi cives» già ricordati) aspirano a diventare parte attiva, con scavi, restauri, studi, nella «custodia» di quei monumenti «che appalesano il lustro, e magnificenza della Città nostra» e che sono percepiti in maniera chiarissima come componente essenziale della propria identità cittadina<sup>83</sup>.

<sup>82</sup> G. Pagnano, *Le Antichità del Regno di Sicilia* cit., p. 17. Per un'interessante coincidenza, se il duca di Santo Stefano ha 'anticipato' la figura dei custodi, un suo discendente, Giuseppe De Spucches (1819-1884), principe di Galati, duca di Caccamo e barone di Kaggi, è stato, dal 1856 al 1860, l'ultimo presidente in età borbonica della Commissione di Antichità e Belle Arti della Sicilia, 'erede' della Regia Custodia, v. C. Marconi in G. Lo Iacono, C. Marconi, *L'atti-*

*vità della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia*, parte III, *Verbali delle Riunioni della Commissione, Anni 1852-1860*, Regione Siciliana, Palermo, 2000 (Quaderni del Museo archeologico regionale 'Antonino Salinas', 5, 1999), p. 8 e *passim*.

<sup>83</sup> Oltre che dai documenti oggetto di questo lavoro, tale atteggiamento emerge chiaramente anche da altri testi contenuti in Bcp, mss. Qq H 129 e Qq H 272, in corso di trascrizione e di studio da parte di chi scrive.